Il doppiaggio in Italia

Umberto Spinazzola
Regista, Torino

La parte triestina di questo bel convegno è incominciata da poco più di due ore ed emerge subito che quello del doppiaggio è un argomento estremamente delicato. Tra i tantissimi problemi, quello sollevato dall'esposizione di Galassi ci ha fatto capire come noi usiamo sempre la parola *doppiaggio* mentre in realtà le fasi che lo compongono sono tantissime e tutte delicate. Quanto al problema se la pratica del doppiaggio sia giusta o sbagliata, se il doppiaggio sia meglio dei sottotitoli o meno, credo che esso sia impossibile da risolvere: dipende dalla cultura del paese dove siamo nati, da come è cresciuto il nostro occhio e da come è cresciuta la nostra percezione visiva. Diventa una questione troppo personale poter dire se è meglio una cosa o meglio l'altra.

È indubbio che la scuola italiana di doppiaggio è in assoluto una delle più grandi realtà, e proprio per questo è sbagliato chiamare i doppiatori semplicemente *doppiatori*: essi sono in primo luogo *attori doppiatori*. Spesso in sala di doppiaggio si può ovviare a danni fatti in ripresa, e qui vado contro a quello che è il mio specifico, cioè la regia. Ho visto, in fase di doppiaggio, rinascere delle intere sequenze grazie al lavoro di un buon direttore di doppiaggio e con, in primo luogo, dei buoni attori doppiatori. Si può definire meglio e dare più spessore ad un personaggio quando, per moltissimi motivi, dopo che la scena è stata girata e ci si è ritrovati in proiezione, ci si accorge che questo personaggio è un po' debole, o che i suoi tratti psicologici non sono ben approfonditi. Gli attori doppiatori in Italia, sotto questo profilo, sono stupendi.

Un esempio pratico: quando si gira e non si hanno tanti soldi (non siamo organizzati come gli americani) si può arrivare tante volte purtroppo a strappare una scena a fine giornata; l'attore è stanco, e quel giorno chissà quante cose sono successe, per cui si arriva a girare una scena, magari molto importante, con l'attore praticamente assente. In doppiaggio può avvenire il miracolo, nel senso che non solo si riesce a recuperare quello che è andato perso durante le riprese, ma si può anche dare uno spessore maggiore alla sua interpretazione.

Dobbiamo anche fare un po' di distinzione quando parliamo di doppiaggi in generale. Se ci riferiamo ai film che vengono importati – e qui siamo in una scuola per traduttori, e presumo che avrete tanto lavoro in questo settore – questi devono subire una lavorazione fatta di tantissime fasi, e tutte delicate. C'è inizialmente una fase di traduzione e di adattamento molto complessa, perché sappiamo quali difficoltà ci sono nell'adattare una lingua a un'altra. Poi subentra la funzione del dialoghista che deve conoscere perfettamente la tecnica del

labiale, e infine la funzione del direttore di doppiaggio, che non è stata forse fino a questo momento bene approfondita. Il suo ruolo è fondamentale, perché il direttore di doppiaggio è colui che assegna anche le parti. Si può anche rovinare una sequenza o un intero film assegnando male le parti, e al contrario si può nobilitare il film riassegnando le parti recitate, cioè riassegnando le voci ai doppiatori, che in seguito doppieranno in maniera conforme all'opera originale e alle intenzioni del regista, o meglio alle intenzioni dell'opera cinematografica così come nasce nell'originale.

Il direttore del doppiaggio non ha soltanto il compito di assegnare con cura le parti, tenendo presente quelle che erano le caratterizzazioni degli attori nell'opera originale, ma ha anche dei gravi compiti tecnici quando si tratta per esempio di una scena affollata con cinque o sei personaggi. Spesso per raggiungere il pathos in una scena del genere si preferisce evitare le colonne separate e quindi si devono fare recitare cinque doppiatori nella stessa sala. Insomma, il direttore del doppiaggio è anche lui un artista, e io ho imparato veramente a stimare ed apprezzare tantissimo i doppiatori e i direttori di doppiaggio italiani.

Anche gli adattatori devono essere degli autentici mostri: l'adattamento è qualcosa di diabolico perché bisogna mantenere il ritmo della sequenza così com'è, per esempio in un film americano. Si deve fare in modo di rispettare il labiale, e non soltanto. Oltre a questo, bisogna fare in modo di rispettare le intenzioni del linguaggio, e quello è veramente un campo dove i bravi non sono tanti e a volte possono anche rovinare un film, quando l'opera non viene finita nel rispetto di come è nata.

Si deve poi andare in missaggio; tutte le voci registrate e tutto quello che si è fatto deve venire missato perché non si può più adoperare, per esprimersi in termini molto semplici, la colonna sonora originale. Pertanto ci sono moltissimi casi per cui un cattivo missaggio può ulteriormente rovinare un gran lavoro.

Ci sono naturalmente i fautori della presa diretta, quelli che dicono che non si dovrebbe mai doppiare un film perché doppiando si toglie la vera spontaneità non solo dell'attore ma anche di quello che circondava l'attore. Certo, se mentre l'attore recitava c'era un filo di vento, o c'era un tic-tac di un orologio o c'era quella che potremo definire una particolare atmosfera sonora, tutto ciò con il doppiaggio viene perso perché quando si incomincia a doppiare non viene più rispettata la presa diretta. Ma una volta che il doppiaggio è finito, solitamente arriva un rumorista, che una volta viaggiava con una valigetta, e inserisce i rumori d'ambiente. Oggi, con il suono digitale, si riesce ancor meglio a ricostruire il sonoro di una sequenza.

Insomma, per quanto mi riguarda, non credo che esistano regole fisse. In primo luogo uno deve fare il suo film, e qui mi permetto di parlare un pochino da regista. Non credo esista un metodo giusto o sbagliato: uno deve

semplicemente fare il suo film. Se crede nel doppiaggio, sicuramente avrà dal doppiaggio tante cose in più, cioè potrà ancora lavorare sul film, non soltanto in montaggio. In doppiaggio potrà ancora andare a rifinire, e probabilmente ad arricchire tante cose. Se invece è un fautore della presa diretta, è chiaro che il doppiaggio diventa per lui qualcosa da odiare, come si diceva in apertura a proposito di Renoir.

Bisognerebbe forse, come diceva già Veronica Pivetti, arrivare anche da noi alla possibilità di scegliere se vedere un film doppiato oppure, almeno per la prima settimana di programmazione, anche in lingua originale. Comunque è molto importante che ci sia una scuola per queste attività perché a mio avviso la cosa più interessante ma nello stesso tempo problematica, che è già emersa in queste prime due ore e mi auguro che possa venire approfondita ancora di più, è vedere come ciò che noi in una sola parola chiamiamo doppiaggio sia una lunga fase della lavorazione di un film che implica tante voci e tutte rigorosamente importanti. Pertanto, anche per questo come per tutte le cose del cinema, occorre una competenza tecnica da un lato molto approfondita – e dunque ben venga una scuola che prepari a questa professione – ma dall'altro lato occorre un estro indubbiamente artistico, perché comunque non si potrà mai insegnare a nessuno quelle che sono le mille sfumature della recitazione, le mille sfumature dell'arte della recitativa, che può essere ancora tale anche in fase di doppiaggio.

Dunque sarebbe veramente presuntuoso anche solo dare un parere su chi e su cosa è meglio. Io ho imparato ad amare e a difendere doppiamente i doppiatori italiani: sono proprio bravi e, tranne rari casi di film rovinati dal doppiaggio, li ho visti in genere fare autentici miracoli. Vorrei quindi chiudere questo intervento personale con un plauso al doppiaggio e ai doppiatori italiani.